

Marta Accardi

Raffaello Palumbo Mosca

Che cos'è la non fiction

Roma

Carocci Editore

2023

ISBN 978-88-290-1964-9

Sempre più spesso gli studiosi ricorrono all'etichetta "non fiction" per inquadrare certa letteratura che punta alla rappresentazione della realtà attraverso la combinazione di elementi finzionali ed elementi fattuali. Il più delle volte si tratta di opere che si potrebbero ascrivere ai generi del romanzo, del resoconto di viaggio o del saggio narrativo, ma che finiscono per sfuggire a una rigida classificazione, dal momento che esibiscono un legame con il vero storico mediato dall'impiego di documenti.

Muoversi in questo *mare magnum* di definizioni è inevitabilmente difficile e rischioso, ma per orientarsi e scongiurare il naufragio ci si può servire del recente libro di Raffaello Palumbo Mosca, intitolato *Che cos'è la non fiction*.

Nelle prime pagine di questo manualetto – pubblicato non a caso nella collana Bussole della casa editrice Carocci – l'autore intende fare chiarezza sul concetto di fiction. In ottica referenziale con "fiction" si intende un discorso inventato, il cui oggetto non sempre corrisponde alla verità extratestuale, ma non è neanche volutamente ingannevole, in quanto non mira alla mistificazione della realtà. Si potrebbe dedurre da qui che tutto quanto non rientri in questa definizione sia "non fiction", come ad esempio il discorso storico, che è l'esposizione oggettiva di un fatto realmente accaduto e la cui oggettività è convalidata dalle fonti documentarie utilizzate e citate. Eppure, richiamando quanto è stato affermato da Carlo Ginzburg, Palumbo Mosca ci ricorda che la storiografia e la letteratura d'invenzione sono due forme di discorso accomunate, sul piano formale, dal largo uso che fanno dei procedimenti retorici. Nelle narrazioni storiche, inoltre, trova spazio anche il verosimile, ovvero la *fictivity* di cui parla Paolo Giovannetti, categoria che si configura come «una sorta di "terra di mezzo" tra storia e invenzione [...] nella quale la narrazione ci presenta situazioni non verificabili empiricamente, ma che, a partire da un dato empirico, sono supposte, in maniera più o meno fondata» (p. 22). D'altronde quanto fosse importante distinguere, all'interno di un discorso storico, gli enunciati di verità da quelli verisimili, lo sapeva già Alessandro Manzoni che, all'interno del suo *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, introdusse infatti formule dubitative come «potrebb'esser benissimo che...», «chi può mai immaginarsi...».

Se già non è possibile porre in contrapposizione netta il racconto d'invenzione e il racconto storico, riconoscendo all'uno e all'altro elementi caratterizzanti, tali da consentire una precisa distinzione tra fiction e non fiction, le difficoltà aumentano ancora quando si guarda a un particolare genere letterario, ovvero al romanzo. Esso «da una parte nasce come finzione; dall'altra si serve della medesima retorica empirica delle narrazioni fattuali» (p. 26), configurandosi così, dal Settecento a oggi, come quel genere che può ospitare diversi gradi di finzionalità – si pensi al romanzo autobiografico, al romanzo storico o al romanzo distopico – raccontando storie credibili dalla forte carica simbolica. Proprio a partire dall'osservazione della natura intrinsecamente ibrida del romanzo, l'autore, quasi in chiusura al primo capitolo, formula una definizione «parziale» delle narrazioni di non fiction: «si tratta di testi che è possibile ascrivere al regime della letterarietà – sia essa, secondo la distinzione di Genette [...], costitutiva o condizionale – e che, nello stesso momento, non rinunciano alla referenzialità propria della narrazione storiografica» (p. 28).

Il secondo capitolo è dedicato invece all'analisi delle origini della recente letteratura di non fiction, i cui prodromi possono essere rintracciati in ambito statunitense, in particolare nelle inchieste dei rappresentanti del *New Journalism* e nel romanzo *A sangue freddo* di Truman Capote. Nato intorno alla metà degli anni Sessanta, in piena Guerra del Vietnam, il termine *New Journalism* non sta a indicare un movimento strutturato, bensì il nuovo modo di raccontare di alcuni giornalisti americani, i quali sentono l'urgenza di restituire un'immagine della realtà che sia più veritiera rispetto a quella fornita dai media ufficiali. Proponendosi di raccontare la verità di un fatto di cronaca, i *new journalists* puntano alla ricostruzione scena per scena, dedicando particolare attenzione ai dettagli, e alla riproduzione realistica dei dialoghi dei partecipanti alla vicenda. Affidano inoltre un ruolo fondamentale alle fonti – accuratamente selezionate – e al punto di vista dei testimoni, poiché l'obiettivo non è più soltanto descrivere un fatto realmente accaduto, ma soprattutto metterne in evidenza l'interpretazione soggettiva di chi vi ha in qualche modo preso parte. Così fortemente indirizzato verso una rappresentazione realistica, il *New Journalism* ha trovato poi un naturale sviluppo in quello che Truman Capote definisce *creative journalism*, ovvero un tipo di romanzo in cui è possibile rintracciare sia un'impostazione giornalistica, corroborata dalla selezione di un fatto realmente accaduto e dalla precisione dei dettagli, sia un taglio narrativo, testimoniato in primo luogo dall'impiego della terza persona. Il modello che ha in mente lo scrittore americano – sottolinea Palumbo Mosca – è «il narratore impersonale di Flaubert» (p. 46): affidando il racconto di una storia vera ad un narratore eterodiegetico, l'autore di *A sangue freddo* elimina la figura del testimone, centrale nei testi del *New journalism*, inaugurando in questo modo il filone narrativo cosiddetto *Non-fiction Novel*.

L'esempio americano diventa occasione per riflettere sulla portata gnoseologica e morale dell'intromissione di elementi fittizi all'interno di un racconto basato su dati e documenti veri. Diverse sono le problematiche legate alla scrittura di non fiction, che Palumbo Mosca non manca di segnalare al lettore: ci si chiede se sia lecito riconoscere una responsabilità morale allo scrittore; ancora, bisognerebbe riflettere sulle modalità con cui chi scrive rispetta «la scrupolosa fedeltà al vero» (p. 54), di importanza fondamentale nelle intenzioni di Capote. C'è chi, come Carrère o Cercas, adottando la narrazione in prima persona, accorcia la distanza tra scrittore e personaggio, preferendo così il vero simbolico al vero storico. L'autore, invece, suggerisce di guardare alla letteratura dell'Ottocento e del Novecento, e al modo in cui gli scrittori si sono confrontati con l'idea della verità, per recuperare quelle «prospettive di lungo periodo» cui allude il titolo del terzo capitolo. Esempio si rivela, in tal senso, il paragrafo dedicato a Leonardo Sciascia, che già nelle *Parrocchie di Regalpetra* riesce a pervenire a una verità che non risiede nelle fonti documentarie – di cui pure si serve – ma «nell'operazione letteraria (e romanzesca), che quei documenti riorganizza, interpreta e, in ultima analisi, smaschera» (p. 70).

Infine, il quarto ed ultimo capitolo offre una rapida panoramica sugli esponenti della non fiction italiana contemporanea, da Sandro Veronesi a Roberto Saviano, che hanno dato avvio al genere in Italia, ad Eraldo Affinati, riconosciuto come il «campione del filone a vocazione etica» (p. 77). Ancora una volta, Palumbo Mosca interviene per segnalare i rischi che inevitabilmente si corrono quando si rende narrativo un fatto realmente accaduto: tra tutti, «il rischio di de-realizzare anche l'evento che [si] racconta» (p. 84). Bisognerebbe chiarire che «l'elemento referenziale è, insomma, solamente il punto di partenza, e ciò che conta non è l'esattezza documentale, ma la verità (morale e saggistica) cui la narrazione (anche attraverso la finzione) tende» (p. 85). Lo studioso auspica un approccio di respiro più ampio per gli scrittori di non fiction, perché si dovrebbe guardare alle opere, «come risultante di una fitta rete di rapporti di relazione e contrasto dei diversi generi tra loro. Relazioni che, di fatto, sono l'opera stessa» (p. 92).